



IN TRENO IN INDIA

di Raffaele Miraglia



Quindici anni fa mi trovavo a *Badami*.

Non era un paesino molto frequentato, pur facendo parte insieme a *Aihole* e *Pattadakal* del cosiddetto "Triangolo d'oro" nel *Karnataka*. Si trova ancora oggi un po' fuori mano rispetto alle usuali rotte turistiche e all'epoca andarci era *time consuming*, come precisavano le guide in inglese. La sera prima di andarcene io e Rosella scambiammo al ristorante qualche opinione con due ragazze spagnole. Quale era il modo migliore

di raggiungere Goa? A noi il capostazione aveva garantito che c'era un treno diretto alle otto del mattino, a loro qualcuno aveva detto che era meglio prendere l'autobus alle sei e mezzo del mattino.

L'indomani, uscendo dall'albergo per andare a prendere il treno, vedemmo le due ragazze in attesa dell'autobus, che era in ritardo. Le salutammo, salimmo su un carretto trainato da un cavallo e ci facemmo portare fiduciosi alla stazione ferroviaria. Qui lo stesso capostazione che ci aveva garantito l'esistenza del treno diretto per Goa ci spiegò che no, non c'era un treno diretto, che avremmo dovuto comperare un biglietto per non so dove, scendere, acquistare un altro biglietto, salire su un altro treno, andare non mi ricordo più dove e lì avremmo trovato il nostro treno diretto. Un po' indispettiti ci armammo di santa pazienza e iniziammo il nostro andare. I treni in India sono molto lenti, ma quello che prendemmo andava praticamente a passo d'uomo. I sedili erano di legno, ma questo non ci sorprese. Il panorama era piacevole e per un breve tratto un giovane studente si impegnò a conversare con noi prima di chiederci in regalo una moneta italiana. Quattro o cinque ore dopo scoprimmo che non avremmo dovuto cambiare tre treni, ma quattro. E alle sei o sette del pomeriggio giungemmo a ..., non chiedetemi dove, per scoprire che l'ultimo tratto lo avremmo coperto con un treno notturno, che impiegava quasi otto ore per fare circa duecento chilometri. Tentai di capire se c'era un'alternativa, ma verificai che in autobus era peggio. Mi decisi così a comperare l'ennesimo biglietto, ma la gentile bigliettaia mi spiegò che i biglietti erano in vendita non prima di un'ora avanti alla partenza, che era prevista per la mezzanotte. L'ufficio prenotazioni delle cuccette era chiuso, ma venni a sapere che a quell'ora si poteva fare la prenotazione all'ufficio bagagli. Lì mi spiegarono che non potevo prenotare le cuccette se non avevo i biglietti e che, pertanto, dovevo tornare dalla gentile bigliettaia. Così feci e spiegai il tutto alla signorina, la quale, inflessibile, mi rispose che lei i biglietti non li vendeva prima delle undici di sera.

Tornai all'ufficio bagagli e feci presente il problema. Gli addetti discussero un po' e alla fine uno di loro mi diede una strisciolina di carta dove aveva scritto due righe in uno dei tanti alfabeti indiani. L'avrei dovuto mostrare alla bigliettaia. Quando mi riaffacciai al suo sportello la signorina mi guardò molto male e la sua espressione peggiorò quando lesse il pezzettino di carta che le porsi, ma mi allontanai da lì con i due ambiti biglietti in mano. Tornando verso l'ufficio bagagli mi chiesi cosa ci fosse mai scritto in quelle magiche due righe. Chissà se mi davano del *rompicoglioni*? Comunque, riuscii a prenotare le due cuccette e ciò

risollevò, e di molto, il morale prostrato di Rosella, da tempo seduta per terra nell'atrio, a gambe incrociate, appoggiata a una parete, con i due zaini ai lati che fungevano da bastioni contro l'invadenza delle mucche, apparentemente curiose di scoprire quale libro stesse leggendo.

Quando il treno arrivò cercammo la nostra carrozza, che non c'era.

Capimmo subito, però, che sarebbe stata attaccata da lì a poco.

Finalmente stesi sul duro pianale delle cuccette, ci disponemmo a dormire. Il lentissimo sferragliare del treno fu una specie di nenia, ma all'arrivo alla stazione successiva fummo svegliati da uno stridio dei freni assolutamente incongruo rispetto alla velocità di crociera.

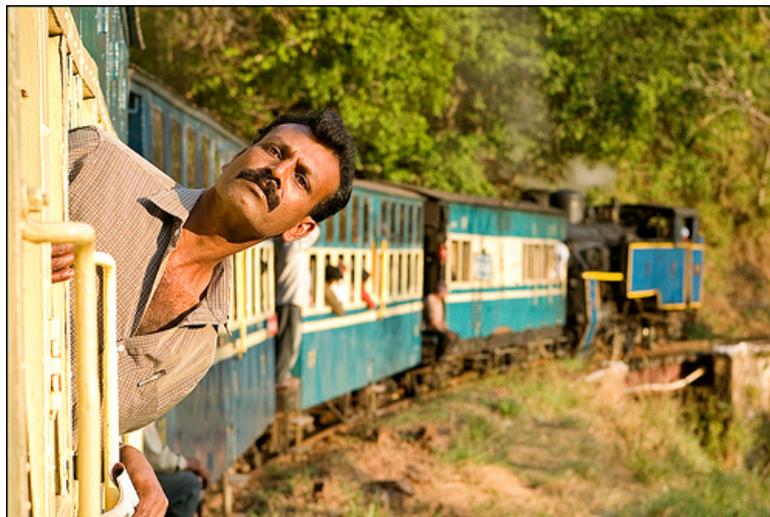
Entrarono nel nostro scompartimento due anziani, a cui avevano assegnato le cuccette nella parte alta. Il controllore ci chiese se gentilmente potevamo fare cambio delle nostre con le loro.

Acconsentimmo volentieri e fummo sommersi dai ringraziamenti. Il controllore ci chiese perfino di che religione eravamo e a fronte della nostra bugia – cattolici – si sperticò in lodi alla bontà di questa religione, che ci rendeva così disponibili verso il prossimo.

Per farla breve, nel giro di ventiquattrore coprimmo i quattrocento chilometri del viaggio e giungemmo a Goa, accolti da una pioggia monsonica scrosciante.

Due ore dopo, usciti dall'albergo alla ricerca di un localino per fare colazione, incontrammo le due ragazze spagnole che, zaino in spalla, stavano cercando un albergo. Erano appena arrivate. Il loro viaggio si era rivelato ancora più lento e scomodo del nostro e ci invidiarono molto.

Magari la prossima volta vi racconto di quella volta che, diretti ad *Aurangabad*, la nostra carrozza fu invasa da uomini e pugnali (nessun assalto al treno, erano solo fedeli della dea Kalì che tornavano da un pellegrinaggio), oppure di quando a *Varanasi* salimmo sul treno notturno sbagliato e scoprimmo così che la stazione di *Allahabad* è estesa quanto il centro storico di Bologna e che la notte lì siete più sicuri che a casa vostra, oppure di come, di ritorno da *Sanchi*, riuscimmo ad aggirare un passaggio a livello chiuso e a raggiungere in tempo la stazione di *Bhopal* per viaggiare sullo *Shatabi Express* (nel 1999 il treno indiano più veloce: raggiungeva in alcuni tratti la temeraria velocità dei 90 Km l'ora!).



Il copyright è di Claude Renault ed è tratta da flickr.com